

E-BOOK DIGITAL DAY

2018

ARGONAUTI NELLA NOOSFERA

Alla scoperta di come il digitale sta modificando la nostra società



Sergio Bellucci, Aldo Di Russo, Nicoletta Iacobacci,
Mario Pacelli, Alberto Pasquini, Mario Pireddu, Paolo
Portoghesi, Maurizio Primanni, Gino Roncaglia,
Giampaolo Sodano

INDICE

- 3 Argonauti nella Noosfera***
Alla scoperta di come il digitale sta modificando la nostra società
- 5 Gino Roncaglia - Filosofo, saggista, professore associato e direttore del Master universitario in e-Learning Unitus Viterbo.**
Il digitale tra frammentazione e complessità
- 8 Nicoletta Iacobacci - Ethics HyperLeader, Hyperloop Transportation Technologies Executive Board Member, Women's Brain Project Professor Webster University Geneva and Jinan University, Guangzhou, China.**
L'etica e le tecnologie esponenziali: prendere coscienza delle implicazioni positive e negative del progresso
- 11 Sergio Bellucci - Giornalista, saggista, scrittore, esperto nei processi di trasformazione digitale.**
La crisi come transizione. L'emersione di una nuova formazione economico-sociale e nuovi rapporti di produzione
- 16 Mario Pireddu - Professore associato, Presidente del Corso di Laurea Magistrale in "Informazione Digitale", UNITUS.**
Il ruolo della formazione per la cittadinanza digitale
- 18 Alberto Pasquini - Fondatore e Presidente di Retail Design Italy.**
Retail ibridation! Dal negozio fisico al digitale con empatia
- 20 Aldo Di Russo - Responsabile dei progetti culturali di Artifactory.**
L'anello mancante: la rivoluzione digitale tra beni culturali e industria creativa
- 21 Paolo Portoghesi - Architetto, docente di geoarchitettura all'Università La Sapienza, membro dell'Accademia dei Lincei.**
Verso una nuova geoarchitettura
- 24 Maurizio Primanni - Fondatore e CEO di Excellence Consulting.**
Da Montesquieu a Blockchain: come l'intreccio digitale/finanza contribuisce a creare il "quarto potere"
- 28 Mario Pacelli - Docente Universitario Diritto e Storia delle Istituzioni**
La democrazia al tempo del digitale

Argonauti nella Noosfera*

Alla scoperta di come il digitale sta modificando la nostra società

**Quando finalmente la nave Argo approda sulle coste elleniche gli argonauti si rendono conto che al termine di quell'avventura non portano con sé solo il prezioso e magico vello d'oro, ma ognuno ha acquisito doni più grandi come la coscienza dell'essere e la conoscenza dell'ignoto.*

Noosfera deriva dal vocabolo greco "Nous" che indica la mente, l'intelletto umano, per Noosfera si intende la complessità dell'intelligenza umana sul pianeta.

Come argonauti nella noosfera vi proponiamo un viaggio, un viaggio fantastico nei nuovi spazi della conoscenza e della comunicazione. La galassia della noosfera ci vede, come argonauti post-moderni, affrontare questo viaggio alla ricerca di nuovi ambiti di condivisione in un territorio in continua e rapida trasformazione. Ci siamo lasciati dietro le spalle quel dialogo da cui è nata la stabile relazione tra mente e cuore che ci ha permesso di attraversare la nostra storia di uomini alimentandoci della conoscenza e della bellezza. Ed affrontiamo una nuova dimensione in cui tutto è da scoprire, costruire, verificare.

Toccherà anche noi avere la spregiudicata intelligenza degli argonauti, uscendo dalla rotta stabilita dalle convenienze e dalle consuetudini?

Viviamo un momento della storia per alcuni versi straordinario, per altri versi traumatica: i ritmi accelerati del cambiamento sconvolgono le strutture socioeconomiche delle nazioni e determinano situazioni critiche per milioni di persone colpite

dallo "choc del futuro". Proprio il trauma ed il disagio nella terra degli argonauti erano thaumazein un disequilibrio che provocava una krisis, parola che per qualche strano prodigio della storia per noi indica disagio e sgomento, mentre in quelle terre era la forza che poteva indurre l'uomo a trovare la strada verso un avvenire migliore. D'altra parte le scienze cognitive che negli ultimi trenta anni sono riuscite a studiare diverse funzioni del cervello in vivo fornendo risultati non immaginabili solo pochi anni fa, descrivono la conoscenza in modo molto simile, come una sensazione cioè proveniente dall'esterno che diventa emozione, condiziona l'acquisizione di nuovo sapere che non è, di questo vi è certezza, una accumulare nuove informazioni, ma una nuova configurazione delle nuove con le esistenti in un equilibrio più avanzato che scarta ciò che non serve.

Può l'argonauta nella noosfera fare a meno di queste conoscenze?

Si tratta di nuovi saperi che stanno trasformando radicalmente il rapporto tra gli uomini, tra uomo e uomo. Ci illudemmo che riguardassero ristrette avanguardie, poi il computer è diventato il nostro secondo cervello, fonte di informazione e luogo della memoria. La comunicazione tra essi ha creato nuova intelligenza e ha distribuito conoscenza determinando una reazione a catena che sta modificando il nostro stile di vita. Abbiamo dovuto imparare a dialogare con il computer, una nuova alfabetizzazione: poi venne la rete.

La rete non è un medium, non è un surrogato di tv e giornali, non è comunicazione, è un modo di vivere. I social ne sono l'esemplificazione più evidente.

Nel secolo scorso su tutti e tutto imperava l'originalità del prodotto, dell'opera unica ed esclusiva. L'opera d'arte, entrando nella fase della sua riproducibilità tecnica, perdeva l'esclusività mentre si innestava un processo che insidiava



COPERTINA



INDICE



AVANTI



INDIETRO

il primato del mediatore culturale, sempre più insidiato dalle conoscenze diffuse della sua utenza.

I nuovi paradigmi non riguardano nuove tipologie di software ma l'incremento esponenziale del numero di utenti e la riaffermazione del web come piattaforma universale per la circolazione di contenuti. Questo è lo tsunami che sta sconvolgendo il mercato e la società nel suo complesso, il gorgo da cui prende forza il turbine, una comunità sempre più preparata, ambiziosa, pretenziosa e intraprendente che non accetta più i limiti di schemi chiusi.

La rete non è comunicazione, è relazione sociale

La vera, grande, profonda, inevitabile rivoluzione del nuovo millennio è la contestualità di globalizzazione e digitale, un nuovo scenario e nuovi poteri tanto forti quanto autonomi: da Google alla Finanza.

Abbiamo voluto parlarne in pubblico, con il nostro MOONDO, e ne parleremo al Digital Day, a viso aperto, da protagonisti e non da spettatori, guardando al futuro.

“Finora abbiamo conosciuto gli indiani delle pianure: dobbiamo ancora conoscere quelli delle montagne” dice Spencer Tracy alla fine del film “Passaggio a nordovest”, prima di intraprendere un viaggio pieno di incognite alla scoperta delle terre sulla costa del Pacifico, aldilà delle mitiche Montagne Rocciose. Anche noi dovremo esplorare le nuove frontiere della conoscenza, della comunicazione, per essere abitanti di questo mondo.

E' il bello del digitale, ragazzi!



COPERTINA



INDICE



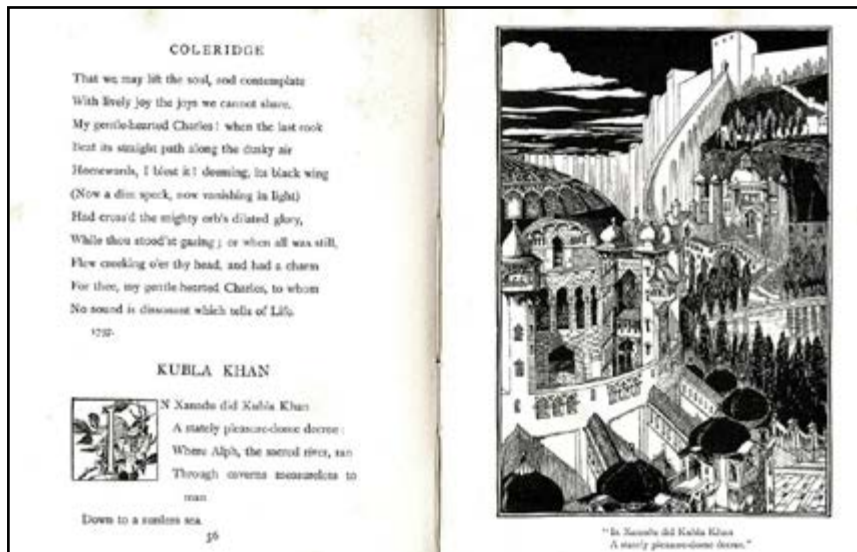
AVANTI



INDIETRO

Il digitale tra frammentazione e complessità

di Gino Roncaglia



Il tema del rapporto fra frammentazione e complessità nel mondo digitale è il tema su cui sto lavorando in questo periodo e da cui vorrei partire. Si dice spesso che la rete è frammentata, ma da che punto di vista questo è vero, perché per altri versi noi potremmo dire altrettanto legittimamente che la rete è qualcosa di estremamente complesso e sofisticato, un insieme complesso di tecnologie che sono collegate fra loro in tanti modi diversi. Però se noi andiamo a guardare i contenuti che circolano in rete, ci accorgiamo che effettivamente i contenuti che circolano in rete sono prevalentemente frammentati, brevi, granulari. Pensate solo alle forme di testualità digitali: dall'email agli sms, dai messaggi di WhatsApp al posto di un blog, dai messaggi

di stato di un social network ai Tweet, i contenuti che circolano in rete sono prevalentemente brevi e granulari. E questo vale non soltanto nel campo del testo scritto ma vale anche per esempio nel campo dei video: la durata media dei video di YouTube è tra i due minuti e mezzo e i 3 minuti e mezzo (così come l'audio).

Perché questa granularità dei contenuti in Rete?

E' una caratteristica in qualche modo naturale, essenziale, dell'informazione in formato digitale? Questa tesi è stata sostenuta per esempio da Morozov, secondo me male, perché la sua idea è "il digitale è naturalmente granulare perché si basa su una codifica che parte da due entità discrete lo zero e l'uno, e questa specie di granularità di base si riverbera progressivamente su tutti i contenuti che vengono creati". Sembra una tesi abbastanza debole perché tutta la nostra produzione, anche la testualità tradizionale si basa su unità discrete (fonemi, grafemi) che noi ricombiniamo, ma non è affatto detto che il risultato di queste ricombinazioni debba essere necessariamente breve e frammentato.

Se noi riflettiamo di per sé il digitale è solo una forma di codifica delle informazioni, la base del digitale è il fatto di codificare testi, suono, immagini, video usando solo zero ed uno. Ma noi possiamo codificare un'informazione breve come un Tweet o l'intera "Guerra e pace", dal punto di vista della codifica digitale non cambia assolutamente niente. Possiamo codificare un film di 5 ore o un video di un minuto e mezzo, perché allora prevalgono i contenuti brevi? L'epoca dei cacciatori-raccoglitori

Io credo che possa aiutare un'analogia tra lo sviluppo della rete e lo sviluppo delle società umane. Internet, come sapete, esisteva come "Arpanet" dagli anni sessanta, inizio degli anni Settanta, ma ha cominciato un po' a diffondersi sostanzialmente nella seconda metà degli anni 80, a superare il muro



COPERTINA



INDICE



AUDIOLETTURA



AVANTI



INDIETRO

degli enti strettamente di ricerca o militari. E quella prima epoca, la seconda metà degli anni 80 (prima del web, ma con i primi rudimentali strumenti di internet) possiamo considerarla un po' come un'epoca di cacciatori-raccoglitori. C'erano tribù relativamente piccole di entusiasti che frequentavano questi territori, andavano a cercare le informazioni che si trovavano, si cacciava e si raccoglieva quello che si trovava (relativamente poco e prodotto da pochi soggetti). Ci si collegava per poco tempo, si afferravano le prede informative che si trovavano, dopo di che si tornava nella "grotta" del proprio pc offline, a consumare questo "pasto informativo" (di cui spesso si ignorava anche cosa fosse veramente). Cacciatori-raccoglitori insomma, con prede informative abbastanza casuali.

L'urbanizzazione del web

Con il web, quello che viene spesso chiamato web 1.0, quello che succede sostanzialmente è che si avvia una sorta di "urbanizzazione di questi territori virtuali". Non è un caso che molte delle metafore legate all'esplorazione dei territori, allo spostamento, nascano con il primo web. Non è un caso che per esempio è uno dei primi strumenti che potevano essere usati per creare pagine in rete si chiamava "geocities", ed era tutto basato sulla metafora degli insediamenti urbani: "Atene" erano le pagine che riguardavano l'educazione, la letteratura, la poesia, la filosofia. "Parigi" erano le pagine che riguardavano l'arte, la musica, e così via. In un certo senso è l'età della prima urbanizzazione e dell'inizio di una agricoltura informativo-organizzata. In questa fase i siti web sono delle entità stabili, l'informazione si identifica con il sito che la ospita e gli utenti si muovono verso questi primi centri informativi.

Il periodo dell'artigianato e del commercio

Intorno al 2000/2001 qualcosa cambia, si avvia quello che spesso viene chiamato web 2.0 e che può essere considerato come lo sviluppo di un web che funziona in maniera un po' diversa, intorno

a quello che può essere considerato l'artigianato ed il commercio. Si parte con la cosiddetta autoproduzione di contenuti, lo user generated content, il contenuto generato dagli utenti è considerata come una caratteristica fondamentale del web 2.0, e il contenuto generato dagli utenti è in genere un contenuto "artigianalmente creato". I contenuti autogenerati (artigianali diremmo), seppur prodotti attraverso strumenti molto complessi ma di facile utilizzo da parte degli utenti della rete, diventano per questa caratteristica estremamente "granulari" e circolano: non c'è più l'idea che l'informazione sia concentrata e fissata nel sito web. L'informazione viene condivisa, mossa, fatta circolare. Se dovessimo scegliere uno strumento che in qualche modo simboleggia questo periodo dell'artigianato e del commercio, potrebbe essere il simbolo dei "Feed RSS".

Convogli granulari di informazione che sono dietro social network come Facebook come Twitter come Instagram: in ciascuno di questi strumenti quello che succede è che gli utenti producono un flusso granulare di informazione autoprodotta, poi questi flussi vengono variamente ricombinati. Facebook ad esempio ci fa vedere l'aggregazione in base a regole dei flussi dei nostri contatti, ma alla base ci sono flussi di informazioni granulare autoprodotta.

L'epoca delle cattedrali

Ci avviciniamo a grandi passi all'epoca delle cattedrali: costruzioni informative più articolate, più complesse (che possono essere legate a progetti come il web semantico, o il link date), un'epoca che può essere considerata in qualche modo già abbastanza prefigurata da alcuni progetti fortemente collaborativi come Wikipedia. Si inizia ad intravedere il fatto che la produzione individuale di informazione verrà progressivamente sostituita da una produzione più organizzata, più "industriale", di informazioni complesse. In questo contesto i meccanismi di circolazione dalla pura granularità devono assumere delle caratteristiche sicuramente più sviluppate.



COPERTINA



INDICE



AUDIOLETTURA



AVANTI



INDIETRO

La difficoltà a produrre informazioni complesse

Se questa analogia corrisponde più o meno a quello che sta succedendo in rete, allora noi ci troviamo in una situazione in cui c'è un bisogno particolare che è un bisogno formativo (per il mondo della scuola) e un bisogno informativo (che si manifesta in campi diversi come la politica, le competenze di cittadinanza, pensiamo al tema delle fake news) ed il problema di fondo sta nel recuperare anche in digitale la capacità di lavorare non solo orizzontalmente con un'informazione plurale ma frammentata, ma anche verticalmente con una informazione complessa e strutturata.

Oggi i ragazzi hanno fortissime competenze di movimento orizzontale sull'informazione, molto maggiore di quello che aveva la mia generazione, sono molto bravi a saltare al volo da un'informazione all'altra, ma hanno minori capacità di costruzione, comprensione e produzione di informazione complesse e strutturate.

Io uso spesso la metafora di Xanadu, la città favolosa, un luogo dell'immaginario anche per la rete che torna in tante situazioni diverse e che era la capitale estiva del regno mongolo caratterizzata da una enorme complessità architettonica, anche se ricostruita di estate in estate, che usava tecniche di costruzione relativamente semplici ma molto modulari. Questa è un po' la metafora del passaggio della rete alla complessità delle informazioni prodotte in digitale. E qui si aprono interrogativi interessanti, ad esempio come lavorare per favorire l'acquisizione di competenze legate alla complessità considerando che le nuove generazioni ne hanno di meno ma ne avranno enorme bisogno in futuro, perché la rete va in quella direzione.

Come riconquistarle in politica, dove lo scardinamento di alcuni meccanismi tradizionali di rappresentanza non è accompagnato da strumenti efficaci di negoziazione redazionale (ad

es. il drafting normativo), campi in cui la capacità di saltare le mediazioni è oggi molto forte ma la capacità di saltare le mediazioni negoziando, cioè costruendo anche negoziazione razionale è invece relativamente debole. Stesso discorso per quello che riguarda il mondo dei prodotti e dei contenuti multimediali. Ci si può chiedere come mai mercati come quelli del libro elettronico, per esempio, abbiano sostanzialmente prodotto pochi prodotti di grande qualità e faticino ad imporsi e a risultare economicamente sostenibili, mentre continuano a diffondersi e a prevalere altri tipi di meccanismi, contenuti in app, micro contenuti granulari e frammentati piuttosto che contenuti organizzati, complessi, strutturati e articolati

Come recuperare la capacità di lavorare su contenuti complessi

Io ho l'impressione che questo sia veramente uno dei grossi temi della rete oggi: come recuperare la capacità di lavorare su contenuti complessi. Ci sono alcuni settori in cui questo viene fatto, ad esempio il settore dei videogiochi.



COPERTINA



INDICE



AUDIOLETTURA



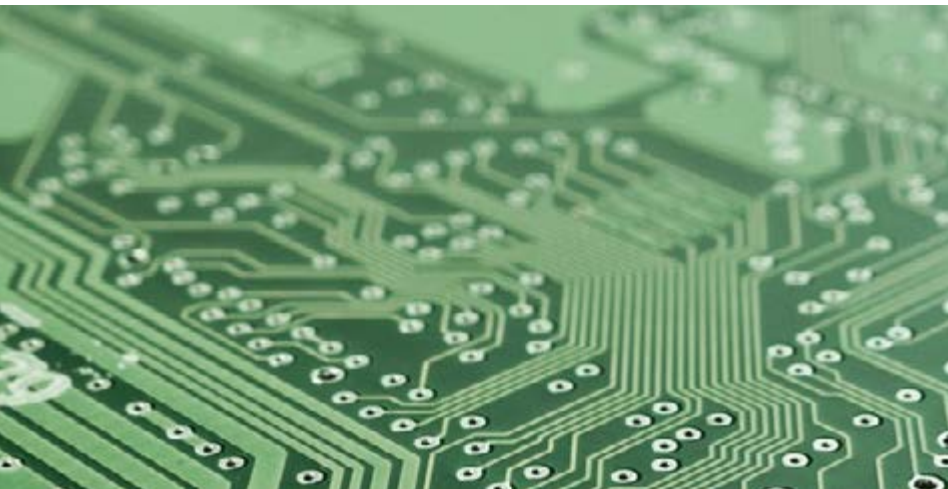
AVANTI



INDIETRO

L'etica e le tecnologie esponenziali: prendere coscienza delle implicazioni positive e negative del progresso

di Nicoletta Iacobacci



Per Per molti anni mi sono occupata di media emergenti e da qualche tempo studio il futuro e le tecnologie che crescono a livello esponenziale e le conseguenze che le stesse hanno sulla società e sul nostro quotidiano.

L'intelligenza artificiale, ad esempio, non è solo una nuova invenzione, è uno strumento di progresso tecnologico; è il fattore di cambiamento che renderà questo secolo e probabilmente questo decennio decisivo per la nostra evoluzione.

Tra pochi giorni sarà disponibile il mio libro sull'etica e le tecnologie esponenziali e, come nel mio libro, non è mio compito

dare risposte, io pongo solo domande; perché il mio ruolo è quello di creare consapevolezza, far riflettere, far prendere coscienza delle implicazioni positive e negative del progresso. Se parliamo di intelligenza artificiale ad esempio, a breve il problema di sistemi "malati" da pregiudizi esistenti, esploderà.

Come possiamo indurre un cambiamento radicale e ottenere il risultato opposto? Saremo in grado di riconoscere e correggere i pregiudizi associati al sistema?

Sempre più tecnologie e servizi digitali si basano sull'intelligenza artificiale e sul machine learning, il programma che permette ai computer di svolgere compiti senza essere stati programmati. Ma come abbiamo potuto verificare, questi sistemi, non solo imparano i pregiudizi esistenti, li amplificano e li riproducono, come per gli stereotipi di genere.

Secondo un rapporto della Reuters di qualche settimana fa, Amazon ha lavorato per anni su un sistema per automatizzare il processo di selezione e assunzione del personale. Il programma basato sull'intelligenza artificiale, doveva esaminare una raccolta di curriculum vitae e nominare i migliori candidati.

L'industria tecnologica è tuttavia dominata dagli uomini e, quindi, la maggior parte di questi curricula erano di provenienza maschile.

Così, sulla base di questa selezione di informazioni, il metodo di reclutamento ha cominciato a favorire gli uomini rispetto alle donne, declassando quasi completamente le candidature femminili. E' stato impossibile per Amazon correggere l'impianto, perché trovava sempre nuovi modi per discriminare le donne candidate, e quindi il progetto è stato interrotto all'inizio del 2017. Nei prossimi anni, il numero di sistemi e di algoritmi parziali, in un certo senso "infettati", aumenterà.



COPERTINA



INDICE



AUDIOLETTURA



AVANTI



INDIETRO

In che modo o chi può trovare nuove soluzioni che controlli i pregiudizi già esistenti nei sistemi di intelligenza artificiale, rallentandone l'incremento esponenziale?

Sono ottimista e spero che solo un'intelligenza artificiale imparziale, gestibile e benevola possa sopravvivere, anche perché in un altro ambito, stiamo cercando di codificare la creatività, di delegare la nostra inventiva alla macchina.

Stiamo sperimentando l'intelligenza artificiale per scrivere opere teatrali, per comporre musica e adesso anche per dipingere. Il mese scorso un'opera d'arte generata da una serie di algoritmi è stata venduta per 425.000 dollari.

Tempo fa, prima di diventare reporter televisiva e poi esperta di etica e futuro, sono stata scenografa e costumista per il teatro. Disegnavo e posso dire onestamente che dipingere è un piacere.

Perché vogliamo avere una macchina per fare dell'arte?

Capisco che "produrre arte" significa sperimentare, provare, aumentare il livello di creatività. Vogliamo davvero delegare l'oggetto d'arte a un dispositivo meccanico oppure vogliamo considerare l'intelligenza artificiale come lo strumento ultimo per concretare la nostra fantasia? Ancora una volta, dipingere è un piacere. Vale la pena di demandare il nostro piacere ad un sistema fatto di algoritmi? Non credo che la tecnologia riuscirà a superare la nostra creatività. Sicuramente la migliorerà. La creatività sarà la competenza n.1 del XXI secolo. E noi, vogliamo creare un agente che sia il nostro doppio nell'esperienza delle sensazioni. Un'entità sensibile, che mi porta a formulare un'altra domanda.

Come possiamo fidarci dell'intelligenza artificiale se ancora non sappiamo come funzionerà?

Oggi stiamo lavorando alla realizzazione di un'entità sensibile e consapevole. Un essere che può sentire la propria individualità,

che può agire sulla memoria, e che può diventare socievole. Un agente che può suscitare emozioni e forse, in futuro, anche provarle.

Vogliamo anche imporre i nostri codici etici, anche se questo agente sarà organizzato in modo completamente diverso da noi, con le sue priorità e le sue iniziative. Vogliamo anche averne il controllo e il potere di spegnerlo. Vi ricordate il film "2001, Odissea nello spazio", quando Dave disattiva Hal? Permettetemi di chiedervi: oggi possiamo spegnere Internet?

Bisogna riflettere; no, non è più possibile. Pensate a Sophia, ad oggi l'androide più conosciuto e famoso, al macchina che ha addirittura ottenuto la cittadinanza saudita. Il robot viaggia, può conversare, è spiritosa e, anche se funziona grazie all'intelligenza artificiale, per il momento la sua conversazione è parzialmente scritta e convalidata da un essere umano. Credete che se e quando Sophia diventerà sensibile e autonoma, ci avvertirà?

Non voglio essere catastrofica o distopica, sono molto favorevole alla scienza e alle tecnologie emergenti. Voglio solo rendere le persone consapevoli di quali possono essere le conseguenze future di un progresso poco responsabile e con un'etica obsoleta. I tecnologi ritengono che la scienza abbia raggiunto un tale livello di pensiero teorico da non aver più bisogno della filosofia.

Tuttavia, l'etica non progredisce allo stesso ritmo delle tecnologie in crescita esponenziale. E quindi la filosofia non dovrebbe dimenticare il suo ruolo passato "di scienza della scienze", dovrebbe anzi lavorare in sinergia con l'innovazione.

Dobbiamo incoraggiare conversazioni e dibattiti pubblici tra pensatori, scienziati e ingegneri, e tra tutti coloro che influenzano il nostro tempo, in tutte le discipline interessate al progresso tecnologico.



COPERTINA



INDICE



AUDIOLETTURA



AVANTI



INDIETRO

Vorrei fare un appello all'azione! Un appello che coinvolge anche scrittori e artisti di fantascienza come propagatori del pensiero visionario e, perché no, di un'etica contemporanea. In quest'epoca di convergenza delle arti e delle scienze, beneficiamo della promessa di un futuro migliore, più sano e più felice. Stiamo diventando una nuova specie – una specie che non possiamo garantire sarà ancora “umana” e abbiamo bisogno di tutta la conoscenza, la forza e il coraggio della nostra umanità collettiva per scegliere un percorso piacevole, senza troppi ostacoli.

Per concludere vorrei citare Nietzsche, “chi vuole imparare un giorno a volare, deve prima di tutto imparare a stare, e andare, e camminare, e arrampicarsi, e danzare: il volo non si impara in volo!



La crisi come transizione. L'emersione di una nuova formazione economico sociale e nuovi rapporti di produzione

di Sergio Bellucci



Io penso che noi stiamo realmente entrando in una fase di “transizione”. Per spiegarlo proverò ad esporre la differenza tra alcune fasi della storia che si sono succedute e sono diverse, e come si possono approcciare le soluzioni alle problematiche che emergono in queste fasi. Probabilmente nel corso di questo secolo vivremo una fase mai vissuta prima, quella che viene indicata come “singolarità”, un momento in cui l’intelligenza non biologica (artificiale) potrebbe contendere la direzione dei processi all’intelligenza biologica.

La crisi del 2008 fino ad oggi, è una crisi congiunturale o sistemica?

Partiamo da una considerazione, il giudizio sulla crisi che stiamo vivendo dal 2008 in poi. Quasi tutti i politici, gli economisti, i dirigenti di impresa, gli studiosi, stanno vivendo la crisi che si è aperta dal 2008 come una qualunque altra crisi vissuta negli ultimi 100-150 anni. Cioè come un momento in cui il sistema si impalla, deve trovare nuovi equilibri, ma troverà un equilibrio all’interno dello schema che è stato in piedi fino ad oggi. L’unica cosa che possiamo fare è trovare il modo per sistemare al meglio le cose che abbiamo di fronte. Ecco io credo che noi siamo di fronte ad un’altra situazione, totalmente diversa dalle precedenti e che pertanto presuppone uno schema nuovo per trovarne la soluzione.

I cicli storici

I cicli storici li possiamo definire con delle curve di Gauss (schematizzate in figura), la prima curva ABC è sostanzialmente una rappresentazione di come un sistema complesso, come l’attività umana, in qualche modo evolve. C’è una fase in cui una formazione economico sociale (cioè una forma con la quale si estrae il valore dalle attività umane) diventa centrale, più importante e preponderante della precedente, e quindi produce l’egemonia sulla forma della società, tanto a livello istituzionale che a livello culturale, e necessariamente nel fare questo produce a un certo punto le dinamiche che portano al suo superamento.

Questo è il ciclo “classico” in cui vi è un primo ciclo che sviluppa A, B e C e mentre B è ancora in piedi, dinamico, forte e potente c’è un ciclo A nuovo, che sta emergendo, che è molto più potente della fase precedente anche se ancora sotto B, che opera ancora dentro le leggi, dentro gli schemi della società B, fino a che questa fase si rompe. La storia è dunque fatta di due fasi, la fase in cui c’è il periodo B, e cioè il periodo nel



COPERTINA



INDICE



AUDIOLETTURA



AVANTI



INDIETRO

quale una formazione economica e sociale è diventata egemone ed in qualche modo ha definito i rapporti di produzione, costruisce i suoi schemi sociali ed anche culturali, ed il momento in cui vi è un A che si avvicina come forza, fino a quando supera B e si produce una fase di transizione che porta ad una rottura.

Questa fase l'ultima volta che l'abbiamo vissuta è avvenuta tra tra la fine del '700 e l'inizio dell'800 in Europa. Se prendiamo lo schema precedente, avevamo una fase B, che era la società aristocratica fondata sui latifondi e sui regimi totalitari, insidiata dal proprio interno dalla forza della produzione industriale e della borghesia che avanza dentro questo schema, fintanto che la potenza e la voglia di libertà, di imporre i propri schemi della borghesia industriale, entra in conflitto con gli assetti dei poteri esistenti. E che cosa succede? La rivoluzione del 1789: emerge un ordine politico, economico e sociale nuovo.

Tutto ciò produce nel giro di 40-50 anni delle rotture gigantesche: c'è una prima grande risposta a quella rottura, per esempio il Congresso di Vienna, ovvero il tentativo delle società precedenti di rimettere sotto controllo quella dinamica che è sfuggita alle regole della storia precedente. Si fa un bel patto, si ricostruiscono gli equilibri, ma vent'anni dopo scoppiano le rivoluzioni in tutta Europa! Da quel momento in poi saltano tutti i regimi, si impone la società parlamentare democratica, le istituzioni democratiche, si impone l'egemonia della produzione capitalistica, si impongono le regole del mercato come regole della convivenza civile, cioè si impone la costruzione della società nella quale viviamo noi oggi.

Cosa succede quando emerge una nuova fase A?

Il ciclo A B e C può essere sintetizzato in questo modo. Cosa accade quando emerge una A? C'è un accumulo di conoscenze e tecnologie nuove (nel caso d'esame era il vapore e la possibilità di utilizzare il vapore per costruire fabbriche che automatizzano pezzi del ciclo produttivo artigianale). Ci sono sviluppi di

capacità di entrare in contatto con le esperienze, cioè è più facile entrare in contatto con le cose che stanno accadendo da altre parti, aumenta la capacità produttiva sia in termini di merci che di valore, aumenta la possibilità dello scambio sia di merci che di valore. Nuovi soggetti sociali sono impegnati in produzione di valore nuovo (a quel tempo fabbriche e quindi capitalisti ed operai). Ci sono battaglie per nuovi diritti che si rendono necessari in questi nuovi ambienti che prima non esistevano. È chiaro che il conflitto dentro la fabbrica prima della fabbrica non esisteva, nasce la fabbrica, nascono i conflitti all'interno della fabbrica perché i rapporti di produzione che si stanno producendo impongono delle nuove forme di conflitto. Ad un certo punto si arriva all'incompatibilità con le vecchie strutture di potere e si arriva alla rottura rivoluzionaria.

Durante la fase B le cose sono molto più semplici, perché la fase A ha prodotto la propria egemonia, si consolidano le forme di produzione e di scambio che quella fase ha prodotto, iniziano le fasi di assestamento del ciclo, anche attraverso crisi drammatiche (basta pensare alla crisi del '29, che porterà addirittura ad una nuova guerra mondiale) ma si tratta di crisi diverse dalle cicli sistemiche, perché durante una crisi congiunturale i rapporti tra le classi non cambiano: la forma di estrazione del valore che è in atto rimane immutata. La fabbrica rimane fabbrica, il padrone della fabbrica rimane padrone della fabbrica, l'operaio rimane operaio. La crisi può essere devastante può distruggere quasi tutto, apparentemente, ma l'assetto classista rimane immutato.

Ovviamente durante la gestione di un ciclo si produce la capacità egemonica, culturale, si produce il "senso della vita" di quel ciclo che gli umani che vivono percepiscono come "naturale", ma che naturale non è, come nessuna percezione della vita, è quella legata a quel ciclo produttivo, durante quella fase specifica, che viene vissuta dalle persone come la naturalità delle relazioni umane e dei rapporti tra le classi.



COPERTINA



INDICE



AUDIOLETTURA



AVANTI



INDIETRO

All'interno di questa cosa però cominciano ad emergere le nuove forme di estrazione del valore, e di queste forme dobbiamo parlare oggi. E' chiaro che quando iniziano le nuove forme di estrazione del valore comincia la fase discendente dell'egemonia della vecchia formazione economico sociale. Perché non solo quella formazione ha estratto il massimo di quello che poteva estrarre dalla sua forma, dalla sua applicabilità sul terreno, ma anche perché in quel modo è il sistema stesso che tende a crollare, al proprio interno cominciano ad emergere delle strutture di produzione del valore di nuova generazione.

L'avvento della società digitale

Vi faccio una sintesi brevissima di quello che potrebbe essere un'analisi della crisi sistemica che stiamo vivendo: la curva 1 è la curva della società agricola-aristocratica, la curva 2 è la società industriale-borghese, la curva 3 è l'inizio della società digitale. C'è una data, il 2006, che segna uno spartiacque: la data in cui viene raggiunto il "passaggio di non comprensione", si passa cioè dai trilioni di dati ai quintilioni, e l'uomo non riesce più a comprendere la "grandezza" con cui si trova ad operare. Si tratta di una rottura storica che si produce nella storia dell'umanità.

Per capirci, Eric Schmidt (ex- CEO Google) scrive nel suo ultimo saggio che dall'inizio della storia dell'uomo (circa 10.000 a.c) al 2003 l'uomo ha prodotto 5 exabyte di dati... cioè 5×10^{18} (l'equivalente di 5 milioni di terabyte di informazioni). Oggi produciamo 5 exabyte di dati in... 2 giorni! Ogni due giorni produciamo tanta informazione quanta quella prodotta dal 10.000 a.c. ad oggi. Ci sono tante fotografie di gattini dentro questi exabyte, non è tutta conoscenza, ma ci sono anche una quantità di informazioni potentissime e di conoscenza che viene accumulata con una velocità gigantesca, al punto che alcune grandi aziende del mondo stanno sostituendo i loro centri di Ricerca e Sviluppo con analisti del Web, che devono andare a ricercare le notizie dove stanno, perché tanto quello che loro vorrebbero ricercare qualcuno, da qualche parte, l'ha già fatto, lo sta facendo o vor-

rebbe iniziare a farlo, ed allora basta comprarlo, ad una cifra molto più bassa. Siamo di fronte ad una crisi sistemica.

Quali sono le transizioni che si stanno determinando dalla crisi sistemica causata dall'economia digitale?

TRANSIZIONE ECONOMICA

A livello economico ovviamente l'autonomia della moneta della moneta. La generazione e regolazione della circolazione delle monete è una cosa che è uscita fuori dagli schemi che erano previsti all'interno della democrazia liberale, perché in realtà la democrazia liberale si basava sulla divisione di tre poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario), mentre ad un certo punto si è autorizzata la produzione di moneta e si è esternalizzata dalle funzioni della democrazia. Ma il regolamento ed il funzionamento della moneta è il fulcro dell'economia capitalistica, se togliamo alla democrazia liberale la possibilità di legiferare e di regolamentare la moneta, praticamente eliminiamo la potenza dei tre poteri che formalmente sono stati codificati dentro le costituzioni democratiche e, quindi, di fatto facciamo implodere l'intero sistema.

A ciò aggiungiamo che siamo passati da un sistema di produzione capitalistico D-M-D (denaro-merce-denaro), ad uno D-D-D (denaro che produce denaro per mezzo di denaro), che connota un'economia tipicamente finanziaria. Cioè abbiamo preso un pezzo delle attività umane e le abbiamo tolte da tutti i processi decisionali collettivi, con un'autonomizzazione totale delle regole.

La nascita del ciclo immateriale che il digitale ha prodotto: alla fine del ciclo (della transizione produttiva: dalla materia prima al consumo) il pezzo finale è maggiore della materia prima, quindi non c'è distruzione e c'è un'antagonismo addirittura sul tema della proprietà, perché se io metto un vincolo su questo ciclo impedisco al ciclo immateriale di produrre



COPERTINA



INDICE



AUDIOLETTURA



AVANTI



INDIETRO

tutto quello che potrebbe produrre.

Il superamento della centralità del lavoro: passando dal taylorismo fordista al taylorismo digitale, al lavoro implicito (lavoro che ognuno di noi fa in maniera inconsapevole per le piattaforme digitali globali e produce valore attraverso un tempo di vita completamente diverso e sussunto dal capitale digitale) ed al lavoro operoso.

Non stiamo calcolando l'impatto che l'intelligenza artificiale avrà sulla dimensione delle professioni e sulla quantità di lavoro umano necessario per produrre le merci da qui a poco.

Il fatto che stiamo andando verso l'estrazione di valore dalle forme relazionali che ha portato ad essere oggi le prime 10 aziende capitalizzate nel mondo aziende che estraggono valore dal lavoro implicito. Se vuoi prendete le aziende più capitalizzate del mondo nel 2005 e prendete quelle di oggi quelle di oggi basano la loro estrazione di valore sul lavoro implicito, cioè sul lavoro che è distribuito nei 3,5 miliardi e mezzo di individui che sono connessi alla Rete.

TRANSIZIONE SOCIALE

Altra transizione è quella che io individuo con la nascita dell' "industria di senso" come settore economico centrale. Che cos'è l'industria di senso? Per la prima volta nella storia umana il senso della vita, che era affidato alle relazioni interpersonali che si producevano all'interno di un singolo territorio attraverso la vita delle persone, si è messo sotto produzione industriale. Praticamente l'industria di senso lavora e fa profitti nella costruzione del senso e quel senso necessita di un consenso politico che è il substrato nel quale costruisce la propria struttura. Questa cosa è importantissima nella storia umana, perché noi siamo stati immersi in strutture religiose e poi strutture ideologiche che costruivano il senso della vita. Mentre oggi ci troviamo improvvisamente con un'industria che compete con le religioni e con le ideologie e fa di questo l'ideologia di fondo sul quale vive il nostro sistema, capite come ciò rappresenti una novità assoluta.

TRANSIZIONE POLITICA

Assistiamo certamente ad una transizione sul piano politico, con il mancato riconoscimento del superamento della democrazia liberale, la crisi dei modelli democratici istituzionali è figlia di questo elemento. Il digitale produce forme di partecipazione completamente diverse e nuovi modelli di organizzazione: pensiamo ai gilet gialli adesso, ma anche alle primavere arabe qualche tempo fa. Stiamo sperimentando il fatto che gli eventi vanno alla stessa velocità del flusso comunicativo. Quando gli eventi vanno alla stessa velocità del flusso comunicativo non si può produrre una struttura organizzativa pensata e ragionata, come era nell'era precedente. Perché va tutto fuori controllo: pensate che i bot (software automatici) che nei social come Twitter o Facebook rilanciano le informazioni, impiegano 6 secondi a inondare la rete attraverso il meccanismo delle "bolle informative", a riempire cioè quelle bolle che sono culturalmente orientate verso quel contenuto informativo, annullando di fatto quello che prima era demandato a capacità relazionale. Una potenza di fuoco assolutamente unica.

TRANSIZIONE EPISTEMOLOGICA

Stiamo passando dalla scienza galileiana, che abbiamo conosciuto per qualche secolo, da qualche decennio alla tecnologia basata sulla simulazione, ed oggi a nuovi paradigmi conoscitivi basati sui big data.

TRANSIZIONE ANTROPOLOGICA

Ne ha parlato approfonditamente il Prof. Gino Roncaglia nella sua relazione al Digital Day dal titolo "Il digitale tra frammentazione e complessità", in questa mia analisi mi soffermo solo a sottolineare come il passaggio dal testo all'ipertesto produce una rottura delle strutture cognitive. Se l'uomo basa



COPERTINA



INDICE



AUDIOLETTURA



AVANTI



INDIETRO

il proprio sistema di conoscenza sulla modalità con cui scambia informazioni il passaggio dal testo all'ipertesto costruisce un'altra struttura cognitiva.

TRANSIZIONE SISTEMICA

Viviamo costantemente con l'incubo della crescita del PIL, ma perché noi pensiamo che il PIL debba aumentare ogni anno? Da dove nasce quest'idea? Considerato che l'uomo è vissuto per millenni delle cose che produceva, nella stessa quantità e con la stessa forma. C'è un momento preciso dal quale la crescita del PIL diviene "necessaria", l'obbligo della crescita nasce dalla struttura finanziaria che si è imposta sulla nostra società contemporanea e sul fatto che a fine anno c'è una capitalizzazione degli interessi dovuti, per cui c'è bisogno di un aumento della produzione per coprire quel fabbisogno. Le società antiche conoscevano perfettamente questo meccanismo, ed infatti avevano messo delle regole (basta leggere la Bibbia, in cui si scrive che ogni tot anni quei debiti andavano cancellati, o il Padre Nostro, ugualmente fondato su questo elemento, noi lo recitiamo ma non sappiamo più applicarlo, perché perché la finanza ha imposto altre regole).

Ma questo nuovo modus operandi non è sostenibile matematicamente, non è possibile pensare uno sviluppo che insegue il processo di capitalizzazione degli interessi. C'è una curva esponenziale che non è colmabile, semplicemente perché il mondo è uno: le risorse a disposizione sono finite e quel processo non può essere portato all'infinito.

Stiamo vivendo esattamente questa crisi, non siamo in grado di inseguire questo modello all'infinito, perché siamo già arrivati al punto di rottura. E siamo arrivati al punto di rottura anche perché l'alterazione degli equilibri sistemici di vita (clima, temperatura, innalzamento dei mari, acqua, rottura della biodiversità, riduzione delle specie viventi) ci ha portato ad un punto di non ritorno, il punto di stabilità non c'è.

Il digitale rappresenta un bivio:

se non cambiamo registro questa società è destinata necessariamente alla implosione, con danni e guerre sociali (forse anche fisiche e purtroppo anche guerre globali) che sono scontate;

in alternativa possiamo utilizzare questo livello di conoscenze enorme, che l'umanità non aveva mai conosciuto prima, per imboccare una strada nuova, che noi individuiamo come: produzione diretta di valore d'uso: la rottura con lo schema della produzione capitalistica così come è stata pensata in questi due secoli;

la costruzione di un modello di welfare completamente diversa, che noi chiamiamo "welfare delle relazioni".



COPERTINA



INDICE



AUDIOLETTURA



AVANTI



INDIETRO

Il ruolo della formazione per la cittadinanza digitale

di Mario Pireddu



Nel 2010 un'insegnante americana chiese ad un suo studente se sapesse cosa fosse un'enciclopedia, lo studente rispose: "Qualcosa di simile a Wikipedia?". Ecco questo succedeva nel 2010, 8 anni fa, Wikipedia aveva più o meno 9 anni. Per chi oggi ha 10 anni (la cosiddetta generazione Z, i nati dopo il 2000) il mondo dei media analogici, a parte qualche libro di carta e poco altro, è qualcosa che si può vedere solo nei film. Se tutto quello che fino a 15 anni fa stava sulla scrivania trova oggi posto in un pc (molto spesso anche solo un tablet o uno

smartphone) significa che il vero valore di tutti gli oggetti di un tempo non era altro che il "dato", che una volta digitalizzato trova posto in un unico device.

Del digitale si è detto e scritto tutto ed il contrario di tutto, pensiamo alla musica: il digitale ad un certo punto avrebbe dovuto distruggere un mercato (quello discografico) che invece dal 2012 ha fatto segnare importanti segnali di ripresa e che oggi sembra aver trovato, nel digitale, forme e prodotti nuovi di fruizione e svago. In molti settori si è assistito ad una ibridazione tra strumenti "tradizionali" e digitali. Se pensiamo che in Italia su 60 milioni di abitanti 43 milioni sono connessi ad internet e 34 milioni accedono regolarmente ai social network capiamo come la portata del fenomeno sia immensa.

Social = Relazioni

In questo contesto del tutto nuovo chi si occupa di formazione deve essere consapevole dei cambiamenti in atto o già avvenuti. Anche chi pensa di essere "al passo coi tempi" potrebbe non esserlo, data la velocità con cui si evolve la tecnologia. Ad esempio si potrebbe pensare che il principale social network giovanile sia Facebook, non è così. Da anni i più giovani fuggono dal social di Zuckerberg, perché lo abbiamo colonizzato noi! La fascia d'età maggiormente rappresentata su Facebook è 34/45 anni! Nuovi social si affacciano prepotentemente all'orizzonte: Snapchat, Musical.ly (oggi TikTok), Twitch. Le giovani generazioni ci passano ore, non a rimbambirsi (come spesso sentiamo dire) ma a tessere relazioni.

Piano Nazionale Scuola Digitale

In Italia qualche anno fa è stato lanciato il Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD), un documento di indirizzo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per il lancio di una strategia complessiva di innovazione della



COPERTINA



INDICE



AUDIOLETTURA



AVANTI



INDIETRO

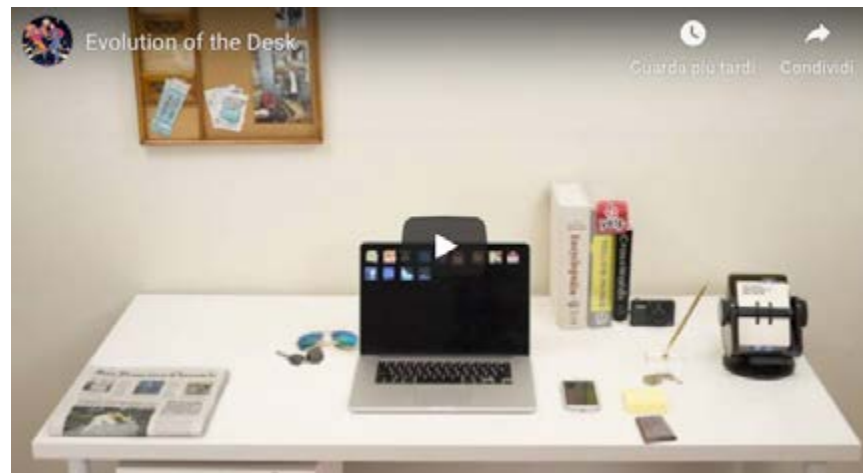
scuola italiana e per un nuovo posizionamento del suo sistema educativo nell'era digitale. Il digitale per la prima volta non viene visto in modo meramente strumentale ma come possibilità di svolta culturale. L'Italia è al 25° posto in Europa per numero di utenti connessi alla rete e 23° per competenze digitali di base, ultima per tutta una serie di parametri connessi al digitale. Si impone dunque una formazione prima di tutto ai docenti! Operazione più che mai complicata, in considerazione del fatto che l'età media dei docenti italiani è la più alta d'Europa. In questo il Piano invitava i docenti ad inserire nel set degli strumenti tecnici con cui insegnare anche le tecnologie digitali e gli ambienti digitali

quasi) sono online. E' un dovere per la scuola lavorare per la formazione di un cittadino digitale consapevole, educare alla partecipazione responsabile (cosa stai condividendo, perché lo fai, dove hai preso quella informazione?) i futuri cittadini della società della conoscenza.

Ma quali sono le competenze di base dei cittadini digitali?

E' stato pubblicato dalla Commissione Europea un framework con il quadro delle competenze europee di base del cittadino, e successivamente un "quadro europeo per la competenza digitale degli educatori: DigCompEdu", i documenti sono linkati e molto interessanti da leggere.

Una considerazione finale che parte dalla constatazione delle nuove competenze (che poi sono le vecchie "rivisitate" in ottica digitale): se tutto diventa software (softwarizzazione) la realizzazione di questi algoritmi non può essere argomento solo per "tecnici" ma deve interessare tutti. Un algoritmo non è più una questione matematica e basta, ma diventa la modalità con cui andiamo a regolare anche questioni socio-culturali. Per questo nella "costruzione" dei nuovi software (algoritmi) devono essere compresi anche umanisti, filosofi, sociologi, ecc. Il fulcro deve sempre essere l'uomo, ma un essere umano che sta vivendo in un mondo che ha prodotto e che oggi è fatto di agenti digitali: sensori, software, robot, che lavorano insieme a noi. La formazione si deve occupare di questi temi? Sì, la formazione deve affrontare questi cambiamenti in modo laico poiché il "futuro algoritmico" non è il futuro, ma è già il nostro presente.



Società iperconnessa e competenze per il XXI secolo

Il cittadino digitale ha tutti i servizi, i diritti ed i doveri del cittadino del XX secolo, ma in un contesto che è fortemente mutato ed in cui è necessario avere nuove conoscenze/competenze. Vogliamo parlare del cyberbullismo? Vogliamo insegnare a verificare l'attendibilità delle fonti e scoprire le fake news? Vogliamo ragionare sulle autorizzazioni all'utilizzo di immagini, video, testi? Protezione dei dati e privacy sono sempre più argomenti all'ordine del giorno, dal momento che tutti i nostri dati (o



Retail ibridation! Dal negozio fisico al digitale con empatia

di Alberto Pasquini



Il passaggio dal negozio fisico al digitale (retail ibridation) è il tema dell'intervento di Alberto Pasquini al Digital Day 2018, ne riportiamo un estratto ed il video.

Lo smartphone ha unito tutte le generazioni che non possono più appartenere ad una categoria di appartenenza ma le unisce tutte. La fiducia verso i millennial è spropositata a mio avviso, perché molti sono senza lavoro e vivono ancora a casa dei genitori.

Ricordiamoci comunque che ad oggi le vendite che avvengono nel fisico coprono 80% ed online il 20%, anche se rapidamente questa tendenza cambierà.

Retail ibridation

Inevitabilmente lo spazio fisico per sopravvivere al digitale dovrà diventare "Destinazione" e quindi trasferire al consumatore che vi si recherà quella sorpresa, entusiasmo, passione, cultura ed esperienza che solo il luogo sa trasmettere perché non ha filtri e perché deve essere capace di raccontare la sua storia e come in un film, quelli con una storia si ricordano e si tramandano e quelli senza si dimenticano facilmente. Come in un film il design, gli arredi, le invenzioni, luci, colori, suoni, profumi se sapientemente mixati tra loro aiutano a farsi ricordare ed a far parlare di se.

Progettare uno spazio fisico ed un concept non è più l'esercizio creativo di un architetto ma è lo sforzo di un team di professionisti guidati dal loro sapere e dalla loro cultura come: architetti, designers, grafici, architetti del digitale, storyteller, psicologi, andropologi, sociologi, it managers, che dovranno abituarsi a lavorare ed a progettare insieme ed in modo omogeneo.



Dal negozio fisico al digitale con empatia

I brands che non avranno il coraggio di modificare il loro modo di lavorare e progettare insieme saranno rapidamente espulsi dal mercato per lasciare il posto alle aziende digitali che rapidamente prenderanno il loro posto anche nel fisico. Presto vedrete diversi esempi nel mondo di questo cambiamento che sta avvenendo rapidamente.

La parola chiave rimarrà da oggi in futuro l'Empatia, ovvero quella capacità di progettare ed agire in funzione del dialogo, della condivisione, in un rapporto professionale, vero, sincero ed umano.

Quindi sarà importante per tutti i brands cambiare il loro modo di operare ed addestrare gli uomini di contatto che la tecnologia ha liberato dalle loro normali attività per trasformarli in ambasciatori, consiglieri, educatori, suggeritori.

Dovremo imparare ad usare tutto quanto ci verrà messo a disposizione della tecnologia per ritagliare il nostro tempo per assistere le persone nello spazio fisico aiutandole nella tecnologia, assisterle nelle vendite, consigliarle sull'uso dei prodotti e dei servizi per facilitare le persone nelle loro operatività.

L'umanità che sapremo esprimere farà la differenza tra i competitors, perché la tecnologia non potrà mai possederla. La tecnologia ci darà un valido aiuto anche perché sempre di più l'ibridazione degli spazi e dei servizi sarà accentuata ed imprevedibile come presto vedrete dagli esempi che vi mostrerò.



COPERTINA



INDICE



AUDIOLETTURA



AVANTI



INDIETRO

L'anello mancante: la rivoluzione digitale tra beni culturali e industria creativa

di Aldo Di Russo



I beni culturali beneficiano da molti anni della rivoluzione digitale. Siamo sicuri che il settore abbia compreso fino in fondo le possibilità di questa rivoluzione? Siamo sicuri che il fine ultimo condiviso di chi operi del settore digitale sia distribuire conoscenza e identità sociale basata sul patrimonio storico artistico della nostra Europa?

Troppo spesso il settore si focalizza su di una catena del valore che parte dalle tecniche di digitalizzazione, passando a quelle di processo per ottenere oggetti digitali fruibili, per poi saltare direttamente alle informazioni di dominio costruite dagli esper-

ti del settore ed utilizzate come contenuti. In mezzo c'è un anello mancante intorno al quale non si sia ancora ragionato abbastanza e si sia fatta poca ricerca: "I linguaggi propri delle immagini e dei suoni di natura digitale".

Linguaggio significa l'articolazione delle forme dell'audiovisivo ricostruite in funzione della possibilità di manipolare immagini, suoni, riprese, commistioni dell'uno e dell'altro, nuovo ed antico integrati e non sommati uno all'altro come pezzi separati di un sistema. Questo anello mancante nella catena del valore può generare empatia, conoscenza e identità.

Musei narranti, mostre, installazioni di successo sono quelle che applicano la catena del valore completa fino all'impatto con l'utente finale. In questo caso gli accademici saranno i fornitori dell'informazione, registi e sceneggiatori saranno i narratori, la tecnologia consentirà a nuovi prodotti e servizi per la cultura di emergere. L'intuizione di un artista, la conoscenza scientifica, le possibilità tecnologiche occorre che siano integrate in una nuova metodologia: la progettazione culturale.



Verso una nuova geoarchitettura

di Paolo Portoghesi



Premetto che io sono ottimista, apprezzo molto le conquiste della tecnologia per quegli aspetti che hanno cambiato la nostra vita e promettono di cambiarla ancora in meglio, ma sono anche altrettanto interessato agli aspetti negativi, cioè ai rischi che questa trasformazione del mondo che sta venendo sotto i nostri occhi possa portare conseguenze negative. Quindi sono convinto che sarebbe assurdo chiudere gli occhi e rifugiarsi nel passato, pensando che tutto ciò che c'era è meglio di ciò che c'è e ci sarà. Dobbiamo sperare invece che si possa sempre migliorare, ma essere consapevoli che negli ultimi tempi insieme ad alcune grandi conquiste ci sono state delle terribili perdite.

Meno Archistar e più attenzione all'ambiente

Io credo che l'architettura negli ultimi decenni sia stata un po' espressione dell'individualismo violento, caratteristico di questa società del consumismo. E' diventata oggetto di consumo, oggetto di propaganda per multinazionali, per i grandi poteri, ma anche per gli stessi architetti, tanto che sono nate le famose "Archistar", una ventina di persone che nei propri studi riescono ad accumulare il 60% del lavoro importante che si realizza sulla terra. Questo è un aspetto sicuramente negativo, sarebbe meglio se ci fosse una maggiore distribuzione e probabilmente potremmo fare a meno di questi divi dell'architettura se avessimo molti tecnici che riescono a costruire un'architettura che non danneggi l'equilibrio dell'atmosfera.

La geoarchitettura

E' un obiettivo che ormai da una ventina d'anni ci si pone, e che io ho chiamato geoarchitettura: partendo dal principio che oggi attraverso la globalizzazione abbiamo una responsabilità che non riguarda soltanto quel pezzo di terra a cui lavoriamo ma il mondo intero. Ma se non si interviene a livello globale non si possono combattere i pericoli dello sviluppo tecnologico che si presentano per il futuro.

Io continuo ad insegnare perché penso che non tutti i giovani sono consapevoli di questa responsabilità dell'architettura, quindi cerco di far capire loro che da una parte bisogna utilizzare tutti gli strumenti nuovi che sono a nostra disposizione, dall'altra dobbiamo renderci conto dei rischi che corriamo.

Lavoro e identità

Qualcuno pensa che nella società futura verrà abolito il lavoro, probabilmente questo avverrà tra 2 o 300 anni, ma in questo periodo intermedio questa sostituzione della macchina



COPERTINA



INDICE



AUDIOLETTURA



PLAY VIDEO



AVANTI



INDIETRO

all'uomo ha un costo spaventoso: la disoccupazione. E' terribile ma è una realtà, per ogni automa che si costruisce un centinaio di lavoratori restano a casa, senza lavoro. Sì, certo il reddito di cittadinanza potrebbe risolvere questo problema, ma la perdita di lavoro non è soltanto un problema economico. Risolverebbe forse il problema economico ma creerebbe questo terribile problema della perdita di identità. Perché senza il lavoro non si acquista la propria identità. E' il lavoro, la scelta di quello che si vuole fare che determina la crescita, determina la maturazione dell'individuo allarga in un certo senso il cervello.

Se tutti quanti si accontentassero dei videogiochi o di fare delle passeggiate in campagna nella migliore delle ipotesi avremmo certamente delle persone meno problematiche, ma secondo me avremmo persone ancora più infelici. Perché le grandi soddisfazioni della vita sono legate proprio al lavoro, sono legate a quello che uno fa, che costruisce con le proprie mani.

Abitare poeticamente

In questo il lavoro dell'architetto e l'architettura è di fondamentale importanza, perché è lo strumento che consente all'uomo di abitare, nel senso più completo della parola. Perché un uomo che sta solo sulla terra, alla mercè delle insidie dell'atmosfera, non è ancora se stesso, diventa se stesso quando si costruisce una casa. Gli architetti dunque, piuttosto che pensare di diventare delle archistar, dovrebbero pensare di diventare delle persone che aiutano gli altri ad abitare, ad abitare poeticamente direi. Ecco forse l'obiettivo che si possono dare gli architetti è consentire all'uomo moderno di abitare poeticamente. Che cosa significa abitare poeticamente lo lascio al lettore, poichè è una cosa molto difficile da definire. Ciascuno di noi sa cosa vuol dire leggere una poesia, sa che vuol dire ritrovare la poesia negli avvenimenti quotidiani. Alcuni aspetti fondamentali della cultura sono proprio il risultato della poesia. In questo ritroviamo le ragioni della georchitettura: cercare di combattere i rischi di ciò che sta avvenendo in tutto il mondo.



Una architettura della responsabilità

Naturalmente gli architetti, responsabili di molti aspetti negativi della situazione attuale, dovrebbero mobilitarsi. Oggi siamo in un mondo in cui la politica ha perso molto del suo fascino, quando io ero giovane impegnarsi politicamente era sentito come un dovere e naturalmente c'era un lavoro politico si lavorava nelle sezioni dei partiti, si discuteva fino a notte inoltrata certe volte, su questioni che riguardano la vita sociale.

Oggi la gente si interessa di politica solo quando deve votare. Il rilancio di una architettura della responsabilità è legato anche alla presenza politica degli architetti nella società, cioè al fatto di contribuire a creare una condizione culturale nuova che è indispensabile. Non si tratta soltanto di una visione idealistica, di una visione utopica, si tratta di una visione concreta: se noi non interveniamo in qualche modo la terra diventerà inabitabile.

Se uno ha la pazienza di guardare sul web la prospezione tra 50 anni di come potrebbe essere il nostro stivale si accorge ad esempio che Venezia sarà sott'acqua. E tutto questo è la



conseguenza dell'aumento della temperatura, dello sciogliersi dei ghiacciai, ecc.. Questa non è una favola, sta avvenendo, è ormai di fronte ai nostri occhi, qualcosa che possiamo e dobbiamo combattere, se non per noi per i nostri figli.

Uno dei fondatori dell'architettura moderna, William Morris diceva "Stiamo attenti perché noi rischiamo di lasciare ai nostri figli una terra impoverita rispetto a quello che abbiamo ricevuto in eredità dai nostri padri". Questa constatazione che era drammatica già alla fine dell'800 oggi è molto molto più drammatica! Certo noi consegniamo una terra in cui è più facile vivere, in cui c'è maggior efficienza, in cui ci si muove meravigliosamente e velocemente, ma una terra che si lamenta, una terra che sta emettendo un grido di dolore.

Geoarchitettura: requisiti fondamentali

Parlando di geoarchitettura non ho indicato quelli che sono i requisiti fondamentali:

- **imparare dalla natura**, perché la natura ci insegna ad esempio ad economizzare, ad utilizzare ciò che è indispensabile, praticamente ci insegna la coerenza e nello stesso tempo ci insegna la bellezza, che è un mistero che però l'uomo molto spesso riesce a raggiungere;
-
- **imparare dalla storia, non dimenticare il passato**, cercare di evitare soprattutto gli errori che sono stati fatti nel nostro passato;
-
- **attuare l'innovazione, quando questa risolve un problema**. Non bisogna accontentarsi di ciò che abbiamo, meno che mai guardare al passato con nostalgia come se si potesse tornare indietro, indietro non si va, si può andare sotto avanti. L'innovazione è un'esigenza fondamentale dello spirito. Oggi l'innovazione ci consente di progettare in tre dimensioni, cioè se noi facciamo un modello tridimensionale delle

cose che stiamo progettando possiamo entrarci dentro vederlo da lontano da vicino. Oggi si fa un unico modello e lo si guarda dentro e fuori da qualunque distanza. Una conquista di importanza determinante, perché oggi un architetto non ha nessuna scusa se fa un edificio che non ha una sua profonda unità!

Responsabilità comune

A che serve l'innovazione? Serve ad essere più efficiente nello sconfiggere lo squilibrio che l'uomo ha creato proprio attraverso l'innovazione! Bisogna a questo punto capire che l'innovazione è necessaria ma non deve essere fine a se stessa. Se è fine a se stessa e non risolve uno dei grandi problemi dell'uomo vuol dire che non è vera innovazione.

Io credo che ci sono due modi di sfuggire alla grande responsabilità che abbiamo:

una è quella di lodare gli sviluppi tecnologici e la società del futuro senza alcuna capacità critica;
l'altra è rifugiarsi nel passato, pensando che si possa tornare indietro.

Non sfuggire a questa responsabilità è compito di tutti noi.



COPERTINA



INDICE



AUDIOLETTURA



PLAY VIDEO



AVANTI



INDIETRO

Da Montesquieu alla Blockchain: il potere dei mercati finanziari

di Maurizio Primanni



Montesquieu è vissuto tra il 1689 e il 1755 ed è considerato il fondatore della economica politica. Ai suoi tempi si assisteva al rischio di una sovrapposizione totale della politica sull'economia, dovuta all'uso spregiudicato della banca pubblica e delle concessioni monopolistiche. Per Montesquieu erano quindi le ricchezze finanziarie, capaci per loro natura di superare ogni frontiera, le uniche forze che potevano contrapporsi alla tirannia.

Dall'epoca di Montesquieu tante cose sono cambiate. Numerose innovazioni tecnologiche hanno condizionato l'evoluzione della società. La finanza ne ha beneficiato prima della politica, tanto

da diventare il vero "quarto potere" dei nostri tempi. L'attenzione da parte di tutti i recenti governi italiani ed europei all'evoluzione dei tassi di interessi sui titoli dei loro debiti pubblici, l'attenzione costante dei media allo spread, le difficoltà del nuovo governo giallo-verde a "mettere a terra" una manovra economica che non è piaciuta ai mercati finanziari sono tutte manifestazioni di questo primato della finanza sulla politica.

Da quando negli anni Ottanta del secolo scorso, i politici hanno sposato la deregolamentazione dei mercati economici tramite la globalizzazione, la liberalizzazione dell'attività finanziaria, il passaggio da una vigilanza diretta a una indiretta (per cui tutto ciò che non è espressamente vietato è possibile), le trasformazioni sul sistema economico e nei mercati finanziari sono state rilevanti e non necessariamente tutte positive. Nel sistema economico la vita per alcune grandi società della old economy è diventata troppo confortevole, mentre alcune società della new economy hanno rapidamente conquistato quote di mercato diventando leader mondiali per capitalizzazione (es. Google, Facebook, Apple, Microsoft). Nei settori industriali dei principali paesi le prime 4/5 aziende controllano oltre i due terzi del mercato totale. La loro quota di mercato dal 2000 è cresciuta al ritmo del 3% all'anno e conseguentemente i profitti sono saliti del 76% oltre la loro media degli ultimi 50 anni relativa al PIL. The Economist ha calcolato che il totale dei profitti abnormi ammonta a livello mondo a 660 Miliardi di dollari, più di 2/3 dei quali sono prodotti da società USA, 1/3 da società tecnologiche.

I mercati finanziari invece sono cresciuti in modo abnorme ed hanno iniziato a condizionare oltre misura le strategie delle società, le scelte di politica fiscale delle istituzioni politiche, i processi di crescita delle nazioni, la sostenibilità delle politiche dei loro governi, condizionando da ultimo le posizioni dei partiti e dei leader politici. Nel 2015, il valore



delle attività finanziarie mondiali a fine anno aveva raggiunto 741 trilioni di dollari, il Prodotto Interno Lordo mondiale i 77 trilioni. Un terzo circa di questa massa finanziaria (249 trilioni) era costituito da attività riferibili alla produzione di beni e servizi (azioni, obbligazioni, prestiti bancari), mentre 492 trilioni erano rappresentati da strumenti derivati. A fine 2017 il valore totale delle borse quotate aveva raggiunto il valore del PIL totale, ma ancora peggio secondo recenti dati ESMA il valore nozionale dei derivati avrebbe raggiunto al 2018 i 660 trilioni di dollari, ben oltre i livelli pre-crisi del 2007.

conda metà del Novecento – il reddito di impresa viene allocato per circa il 35% al lavoro e il 65% al capitale. La Banca Mondiale ha stimato che, se l'uguaglianza tra nazioni è cresciuta, è anche di molto aumentata la disuguaglianza all'interno dei singoli paesi.

Lo spread e la percezione dei mercati

L'attuale livello di attenzione che dobbiamo riservare allo spread è una rappresentazione chiara di quanto una finanza sviluppata oltre misura non sia utile allo sviluppo di politiche economiche alternative rispetto alle dottrine dominanti. Come abbiamo visto in questi ultimi mesi, è bastato che il nuovo governo italiano proponesse una manovra non conforme all'opinione corrente affinché si incrementasse in modo significativo lo spread tra il rendimento dei nostri titoli di stato e quello dei titoli tedeschi. L'incremento del rendimento dei titoli di stato italiani ha aumentato la pressione sulle banche, facendo crescere il rischio di una mancanza di capitale mentre sono all'orizzonte scadenze impegnative quali il rimborso dei finanziamenti BCE e il rinnovo delle obbligazioni bancarie in scadenza (entro il 2020 ce ne sono circa 267 Miliardi). I titoli di stato rappresentano il 10% degli attivi delle banche italiane.

L'aumento dei tassi di interesse, diminuisce il valore di tali titoli obbligando le banche, grazie al nuovo principio contabile IFRS9, a contabilizzare delle perdite. E' stato calcolato che in caso di aumento dello spread oltre 400 punti base numerose banche italiane sarebbero costrette ad attivare nuovi aumenti di capitale. Nel frattempo la tensione sui mercati finanziari ha determinato per le banche anche un aumento del costo del finanziamento, così se ISP e UCG (le nostre banche più grandi e solide) ad inizio anno emettevano obbligazioni a tassi intorno al 1,8% annuo, al momento sulle nuove emissioni devono riconoscere interessi nell'ordine del 3,5% annuo.

I PRINCIPALI CENTRI FINANZIARI SONO IN OCCIDENTE

EXCELLENCE
CONSULTING

I CENTRI ECONOMICI E FINANZIARI DEL MONDO



Si è creata una società polarizzata, dove convivono ricchezza e disuguaglianza: principalmente a causa di un processo tecnologico che favorisce una redistribuzione del reddito senza precedenti, riducendo i salari reali, sganciandoli dalla produttività e mettendo a rischio la sopravvivenza della classe media, vera componente distintiva delle società capitalistiche avanzate. Dall'inizio del secolo – al contrario di quanto accaduto nella se-



Nell'attuale contesto insomma, ciò che conta è la percezione e la risposta dei mercati finanziari alle dichiarazioni dei manager di aziende private o pubbliche più che la sostanza delle manovre adottate. Questo principio vale sia per l'azione dei CEO delle grandi società quotate, che hanno oramai compreso sulla loro pelle quanto sia importante "gestire le aspettative e le percezioni dei mercati", sia per i governi, soprattutto quelli dei paesi maggiormente indebitati.

Il futuro delle democrazie e del capitalismo

Abbiamo affrontato 4 crisi negli ultimi 10 anni: la crisi finanziaria dei mutui subprime, che ha riguardato soprattutto gli USA; la crisi economica, che dagli USA si è riflessa in Europa; la crisi dei crediti inesigibili, che ha riguardato soprattutto l'Italia essendo un paese con sistema industriale banco-centrico; la crisi del sistema capitalistico e del ruolo degli operatori finanziari. Le prime 3 sono state risolte, la 4° crisi è ancora in corso e dovremo trovare le ricette nel futuro.

Nell'editoriale di copertina di The Economist del 23 novembre 2018 si prevede una prossima rivoluzione nel modello di capitalismo. Il settimanale sostiene che è necessaria una vera e propria rivoluzione, la quale riduca i profitti abnormi di oggi delle grandi società e dei grandi capitalisti, ripristini sui mercati condizioni di sana competitività e consenta ad una nuova classe imprenditoriale di creare attraverso l'innovazione una nuova forma di capitalismo.

Per rendere possibile questa missione servono alcuni interventi di natura strutturale. In particolare viene proposta una ricetta in 3 fasi che potrebbero riportare i profitti delle aziende USA a livelli fisiologici e far beneficiare della crescita dei ricavi anche i lavoratori nella misura stimata di un incremento dei salari del 6%. Primo, le norme sulla proprietà intellettuale andrebbero riviste per favorire l'innovazione e non proteggere gli incumbents. Ciò significa dare la possibilità a nuovi imprenditori dell'area tech di

potere usare i dati e le informazioni oggi a disposizione solo delle big companies dell'informatica. Secondo, i governi dovrebbero ridurre le barriere all'ingresso, eliminando i vincoli sviluppati dalle lobby delle grandi aziende, quali clausole di non concorrenza, autorizzazioni all'esercizio di nuove attività e regolamentazione complesse. Terzo, le norme antitrust andrebbero riviste per il 21° secolo.

A quanto previsto dal The Economist andrebbero aggiunti interventi di riforma anche sul funzionamento dei mercati e degli intermediari finanziari, quali ad esempio la revisione degli incentivi per i manager delle aziende, in modo che siano maggiormente premiati sulla creazione di valore e lavoro più che sulla remunerazione del capitale, l'introduzione di imposte sulle transazioni tese a ridurre la dimensione dei mercati finanziari e da ultimo la specializzazione degli intermediari in diversi ambiti della finanza: gestione degli investimenti per conto terzi, corporate ed investment banking, finanziamento dei privati, etc.

Ma chi potrebbe realizzare un pacchetto così ampio di riforme? Gran Bretagna ed Unione Europea non hanno più la forza di un tempo, mentre le sorti economiche della Russia sono quasi esclusivamente legate al business del gas, di conseguenza le uniche due super-potenze che potrebbero riuscire in tale impresa sono gli USA e la Cina. Gli USA sono stati i padri fondatori delle attuali normative sul funzionamento della globalizzazione e dei mercati finanziari, ma hanno recentemente visto crescere principalmente l'economia cinese e stanno progressivamente perdendo il primato nella finanza.

La Cina ha beneficiato a lungo della globalizzazione, ma recentemente ha subito le nuove politiche protezionistiche dell'amministrazione Trump, mentre sul fronte della finanza ha una regolamentazione ancora in fase embrionale e il fenomeno dei derivati nei bilanci delle sue banche che sta



COPERTINA



INDICE



AUDIOLETTURA



AVANTI



INDIETRO

crescendo a ritmi significativi. Esistono le condizioni affinché proprio sul terreno della riforma del sistema capitalistico e dei mercati finanziari si possa costruire una nuova alleanza tra queste due superpotenze che possa segnare in senso positivo il destino delle nuove generazioni. E' bastato che sabato 1 dicembre a Buenos Aires il presidente USA Trump e quello cinese Xi Jin Ping trovassero un accordo di tregua sui dazi per riattivare lunedì 3 dicembre i mercati finanziari di tutto il mondo e la nostra borsa è quella che ne ha beneficiato di più. Forse il futuro del capitalismo potrebbe passare proprio da loro.



La democrazia all'epoca della comunicazione digitale

di Mario Pacelli



Il tema del rapporto tra comunicazione digitale e democrazia, o meglio il quesito se le nuove autostrade aperte dalla comunicazione via internet possano in qualche modo incidere sul sistema politico è diventato nel nostro paese di stretta attualità per l'emergere di movimenti politici organizzati che fanno di quel rapporto la loro ragione di forza: essi partono dal presupposto che la rappresentanza politica, fondamentale negli ordinamenti democratici, possa ritenersi oramai superata in quanto dimostratasi insufficiente a rappresentare i problemi e la ricerca di soluzioni dei gruppi sociali per essere sostituita da una

democrazia diretta in cui i cittadini elettori esprimono direttamente attraverso la comunicazione digitale la loro volontà su grandi o piccoli problemi sociali e sulle soluzioni ritenute più opportune.

Troppo semplice per essere vero, direbbe qualcuno, ma la risposta sarebbe chiaramente insufficiente rispetto alla mobilitazione di studiosi (o sedicenti tali) progetti di legge in discussione in un Parlamento con la presentazione di progetti di legge variamente articolati ma pur sempre con l'obiettivo comune di minare dalle fondamenta il rapporto di rappresentanza politica, fino a vedere sullo sfondo (Casaleggio) la scomparsa delle assemblee rappresentative in nome del "fai da te" anche a proposito del governo della società.

Quello che all'inizio sembrava solo un paradosso si sta così dimostrando un concreto atto ostile nei confronti delle istituzioni democratiche, nate sulla scia della rivoluzione francese del 1789, anche se più lontane nel tempo sono le origini della rappresentazione politica.

Un primo esempio di essa si ritrova nell'incarico affidato a nobili e cavalieri (leggi ricchi commercianti) inglesi di rappresentare, nel 1295 ad Edoardo I Re d'Inghilterra, le loro ragioni nel Parlamento che fu per la prima volta convocato in particolare a proposito dell'applicazione delle nuove regole di tassazione stabilite dal Re stesso e, uditi i rappresentanti dei cavalieri, modificate con le emanazioni (1297) dello Statuto "De tallagio non concedendo".

Naturalmente sarebbe antistorico parlare della rappresentanza politica nei termini di più di sei secoli fa: certo è che a quel momento si affermò nell'età moderna il concetto che la volontà di tutti potesse essere espressa da alcuni, prescelti dagli interessati. Storicamente vulnerabili sono i criteri di selezione, i poteri dei rappresentanti, i loro obblighi, ma è certo che su quel rapporto si sono costruiti i regimi democratici,



COPERTINA



INDICE



AUDIOLETTURA



AVANTI



INDIETRO

venuti meno quando qualcuno, si chiamasse Napoleone o Hitler, ha ritenuto e fatto ritenere, con le buone o con le cattive maniere, di essere lui stesso in grado di rappresentare tutti gli elettori senza aver ricevuto alcuno specifico mandato in proposito.

Altro e diverso problema è quello del rapporto tra rappresentante e rappresentati: in quale limite il primo può decidere autonomamente nella assemblea rappresentativa senza raccordarsi su ciascuna questione con i suoi elettori? Anche questo è un problema vecchio: la soluzione più estremista, diritto di revoca da parte degli elettori che affermano traditi i loro intenti espressi al momento del voto, è soluzione adottata in passato (in alcune delle Costituzioni dell'Unione Sovietica dopo la Rivoluzione d'Ottobre ed in quelle di alcuni piccolo stati degli U.S.A.). Soluzioni e tentativi completamente abbandonati soprattutto per la difficoltà di verificare quando e se effettivamente il rapporto fiduciario fosse stato violato.

Forse è opportuno sottolineare che la rappresentanza è definita politica proprio per distinguerla da quella giuridica: quest'ultima può essere accompagnata dal mandato ad agire non solo "in nome" ma anche "per conto" e nel caso di comportamenti non condivisi e lesivi per il rappresentato, può dar luogo al risarcimento dei danni subiti. La rappresentanza politica è invece sempre una rappresentanza con mandato: quest'ultimo però non può essere "imperativo", segnare cioè minutamente le regole di comportamento politico del rappresentante: il paletto di riferimento è il programma elettorale e la possibilità data all'elettore, nel caso ritenga che gli impegni assunti al momento dell'elezione non siano stati rispettati, di non rieleggere il proprio rappresentante o, più generalmente, nell'esprimere il proprio voto a favore di un altro candidato o di una lista avente un programma diverso.

La Costituzione italiana è fondata su questi principi, stabilendo (artt. 56 e 57) l'elettività delle due camere del Parlamento, le regole fondamentali sulla loro composizione (artt. 65 e 66) e che

“Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato”.



Tutto chiaro dunque, fino a quando non si è iniziato a mettere tutto in discussione in nome di una "democrazia diretta" (per la quale esiste in questo Governo anche un Ministro ad hoc) e che dovrebbe essere caratterizzata sostanzialmente da una riduzione del numero dei parlamentari, dalla introduzione del vincolo di mandato e dalla possibilità per gli elettori di proporre leggi che il Parlamento sarebbe vincolato ad esaminare entro termini prestabiliti e di indire un referendum sul testo da esso approvato, nel caso in cui questo sia difforme da quello proposto dagli elettori.

In due parole: la riforma proposta riduce, attraverso la riduzione del numero dei parlamentari la rappresentatività del Parlamento, trasforma il corpo elettorale in corpo direttamente legiferante che può, con il referendum, prevalere sulla volontà espressa dal Parlamento. Concede inoltre agli eletto-



COPERTINA



INDICE



AUDIOLETTURA



AVANTI



INDIETRO

ri il potere di far decadere dalla carica il deputato o senatore che si ritenga non si stia attenendo, nella sua attività parlamentare, al programma in base al quale è stato eletto.

A garantire il funzionamento di un tale (pseudo) sistema ci sarebbe la comunicazione digitale, con la facilità di rivolgersi agli elettori per conoscere il loro orientamento su singoli problemi: una favola degna di Cappuccetto Rosso. Vediamo, anche se brevemente, perché.

E' innanzitutto da sottolineare che le riforme costituzionali proposte toccano solo uno degli aspetti del sistema costituzionale, quello relativo alla rappresentanza politica ed alle funzioni del Parlamento, senza tener presente gli effetti che l'adozione delle modifiche proposte produrrebbero sul resto del sistema. Tanto per fare un esempio, è chiaramente diverso l'impatto di un depotenziamento del Parlamento in uno Stato con poteri fortemente accentrati invece che in un vasto sistema di autonomie locali.

Introdurre il mandato imperativo non chiarisce a chi spetterebbe pronunciare la decadenza della carica, anche se si fa intendere che questo compito dovrebbe spettare al partito che ha presentato sotto il suo simbolo il candidato eletto agli elettori: ciò mentre non esiste alcuna regola a proposito della vita interna di partiti e movimenti, con capi che possono sempre mutare la linea politica, accusando magari di tradimento chi, una volta eletto, mostra di voler restare fedele al vecchio programma.

La faciloneria, per utilizzare un termine benevolo, di chi va sostenendo simili tesi emerge con ancor maggiore chiarezza quando si parla dell'uso di Internet per garantire la costante aderenza della linea politica dei rappresentanti politici a quella desiderata dai rappresentati su singole problematiche.

Ha chiarito nella sua relazione il Prof. Roncaglia che Internet è sistema troppo semplice per le esigenze di una società complessa quale quella di un Paese industrializzato: rispondere con

un sì o no ad una domanda è proporre una soluzione semplicistica a problemi complessi, che si risolvono analizzando solo analizzando una serie di possibili soluzioni, che vanno armonizzate e possibilmente attestate su un compromesso di interessi pubblici e privati che garantisce il più vasto consenso possibile.

Rispondere sì o no ad un quesito, spesso volutamente poco comprensibile (e non mancano esempi in questo senso) significa radicalizzare la lotta politica, ghettizzare le minoranza, esaltare le contraddizioni, annullando la differenza che esiste tra il momento del voto in cui la volontà politica di ciascun elettore vale quanto quella di un altro elettore, ed il momento della decisione, in cui la volontà degli appartenenti alla maggioranza ha per definizione maggior valore di chi fa parte dell'opposizione.

Tutto questo non è certamente proposto a caso: si intravede dietro le modifiche costituzionali proposte la volontà di mantenere formalmente immutate le strutture fondanti della Repubblica per svuotarle di contenuto, avendo come punto di arrivo uno Stato populista-autoritario, molto simile al Peronismo argentino di triste memoria... Altro che Internet: sullo sfondo ci sono i nuovi caudilli.

Il disegno appare ancora più chiaro quando si consideri che la comunicazione digitale potrebbe offrire, se correttamente usata e non distorta per finalità che nulla hanno a che vedere con la democrazia, proprio per incentivare la partecipazione alla gestione della cosa pubblica, svolgendo in questo modo anche un importante ruolo da protagonista nell'educazione civica. Si pensi, ad esempio, a decisioni referendarie con validazione elettronica circoscritte a livello locale, riguardanti specifiche decisioni, come l'utilizzazione o meno di immobili dismessi per finalità sociali, o alla scelta di utilizzare una donazione ad un ente locale per borse di studio per giovani o per la creazione di un centro per anziani e così via.



COPERTINA



INDICE



AUDIOLETTURA



AVANTI



INDIETRO

Al di là di questa soglia sarebbe però difficile andare: l'esperienza fatta, ad esempio, sottoponendo a referendum la privatizzazione del servizio pubblico di trasporto a Roma, ha dimostrato lo scarso interesse dei cittadini verso forme di consultazione troppo semplicistiche in presenza di problemi complessi.

Un settore in cui invece con la comunicazione digitale si possono ottenere grandi risultati è quello dell'illustrazione del contenuto delle nuove leggi, così come delle decisioni assunte dagli organi della pubblica amministrazione centrale e locale: è assurdo che non sia possibile, ad esempio, disporre delle circolari esplicative, nonché "accedere" agli uffici per sciogliere dubbi interpretativi nell'applicazione di norme urgenti, lasciando nel cittadino dubbi sulla esistenza o meno di una sua legittima pretesa.

La comunicazione digitale può, anzi deve, essere utilizzata per far scendere nel nostro paese la pressione dell'apparato burocratico, non per minare l'assetto delle istituzioni percorrendo una strada che sta tra l'incoscienza ed il populismo, la malafede e l'uso programmato di false verità, come quella di voler aumentare il tasso di democrazia quando invece si prova a farne scendere appena possibile il livello.

Digitale sì ma con giudizio: sarà opportuno tenerlo ben presente in futuro, ammesso che il castello di carte di una illusoria nuova democrazia non crolli prima che qualunque disegno che ad essa sia riconducibile divenga realtà. Non è da escludersi...



COPERTINA



INDICE



AUDIOLETTURA



INDIETRO